

Situazione confusa nel Congo

Ultimatum dei « caschi blu » alle truppe congolese di Kindu

Gizenga nel Kiwu per conferire con i militari? - I tredici aviatori italiani sarebbero riusciti a fuggire - Tensione ad Albertville

LEOPOLDVILLE, 15. — Una situazione estremamente confusa si è creata nelle ultime ore nel Congo, mentre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU discute le richieste afro-asiatiche di deciso intervento contro l'ingerenza colonialista e la secessione del Katanga. I centri di Kindu, nella provincia del Kiwu, e di Albertville, nel Katanga settentrionale, sulle rive del lago Tanganika, sarebbero teatro, secondo notizie confuse e frammentarie alluite da Leopoldville, di sviluppi umanitari di cui si discute quali sarebbero unità dello esercito congolese ed elementi della tribù Baluba. Mancano notizie dei tredici aviatori italiani, che, appunto a Kindu, sono stati presi ieri prigionieri dai congolese, e a tema per la loro sorte.

A Leopoldville mancano notizie dirette anche per quanto riguarda, in generale, la situazione a Kindu ed Albertville. In entrambi i centri — il secondo dei quali strappato nei giorni scorsi a Ciombe da un'insurrezione dei Baluba — si fronteggerebbero reparti congolese e « caschi azzurri » dell'ONU. I congolese, a quanto viene riferito, si sarebbero sottratti all'autorità del governo centrale e si disacciarono di dispendiosi atti di indisciplina, violenza e saccheggi, sia contro i belgi residenti che contro il corpo di spedizione dell'ONU. E' il caso di precisare che la maggior parte delle testimonianze in proposito provengono da elementi belgi fuggiti dalle due città e rifugiatisi nel territorio del Ruanda.

Nelle notizie più contrastanti giungono, in particolare, da Kindu, dove si trovano i tredici nostri connazionali prigionieri. Il generale Lundula, comandante della regione militare orientale congolese per conto del governo di Leopoldville, avrebbe tentato di mettersi in contatto con i soldati che hanno sequestrato i militari italiani. Un intervento dell'ONU a favore di questi ultimi sarebbe egualmente fallito; anzi, i « caschi blu » sarebbero ora circondati dai congolese sulla pista del locale aeroporto. I motivi che hanno indotto i congolese ad ammutinarsi sono oggetto soltanto di congetture. Secondo alcune fonti, essi hanno catturato gli italiani ritenendoli membri del corpo mercenario di Ciombe, che è macchiato in questa regione come nel contiguo Katanga, di atrocità delitti. Secondo altre, i militari si sarebbero sollevati contro il governo di Leopoldville, schierandosi con l'ex-capo del governo della provincia orientale, Antoine Gizenga: in tal caso, la cattura dei tredici italiani italiani sarebbe stata dettata, si dice, dall'intento di procurarsi ostaggi, contro un intervento dei « caschi blu ».

Secondo notizie non confermate, lo stesso Gizenga si sarebbe ora recato nella piazzaforte del Kiwu, allo scopo di parlare con i soldati. Stasera, il capo dei servizi d'informazione dell'ONU, George Smith, ha annunciato che è stato immaturo un ultimatum ai soldati di Kindu e che i « caschi blu » si preparano ad agire « per proteggere la vita degli italiani, che è in pericolo ». A sua volta, una fonte privata ha riferito di un messaggio giunto al governo generale congolese, che parla di una « fuga » dei prigionieri. La stessa fonte ha alluso alla possibilità che ci complichino la posizione dei nostri connazionali.

Zionali, esponenti, ove ripresi dai loro guardiani, a rappsaglia. Frattanto, la cerimonia di insediamento delle nuove autorità ha avuto luogo ad Albertville. Nel corso di essa, il capitano Mika, comandante delle truppe congolese, ha invitato la popolazione alla calma e ha dichiarato che gli europei che resteranno ai loro posti saranno i benvenuti. Ha infine annunciato gravi misure contro quanti cercano di trovarsi in possesso di armi. La situazione, però, rimane confusa. Il rappresentante dell'ONU nel Katanga, Connor O'Brien, e il generale McKeown, comandante in capo dei « caschi blu » sono partiti rispettivamente da Elisabethville e da Leopoldville alla volta di New York, dove si consulteranno con U Thant.

Notizie dirette anche per quanto riguarda, in generale, la situazione a Kindu ed Albertville. In entrambi i centri — il secondo dei quali strappato nei giorni scorsi a Ciombe da un'insurrezione dei Baluba — si fronteggerebbero reparti congolese e « caschi azzurri » dell'ONU. I congolese, a quanto viene riferito, si sarebbero sottratti all'autorità del governo centrale e si disacciarono di dispendiosi atti di indisciplina, violenza e saccheggi, sia contro i belgi residenti che contro il corpo di spedizione dell'ONU. E' il caso di precisare che la maggior parte delle testimonianze in proposito provengono da elementi belgi fuggiti dalle due città e rifugiatisi nel territorio del Ruanda.

Nelle notizie più contrastanti giungono, in particolare, da Kindu, dove si trovano i tredici nostri connazionali prigionieri. Il generale Lundula, comandante della regione militare orientale congolese per conto del governo di Leopoldville, avrebbe tentato di mettersi in contatto con i soldati che hanno sequestrato i militari italiani. Un intervento dell'ONU a favore di questi ultimi sarebbe egualmente fallito; anzi, i « caschi blu » sarebbero ora circondati dai congolese sulla pista del locale aeroporto. I motivi che hanno indotto i congolese ad ammutinarsi sono oggetto soltanto di congetture. Secondo alcune fonti, essi hanno catturato gli italiani ritenendoli membri del corpo mercenario di Ciombe, che è macchiato in questa regione come nel contiguo Katanga, di atrocità delitti. Secondo altre, i militari si sarebbero sollevati contro il governo di Leopoldville, schierandosi con l'ex-capo del governo della provincia orientale, Antoine Gizenga: in tal caso, la cattura dei tredici italiani italiani sarebbe stata dettata, si dice, dall'intento di procurarsi ostaggi, contro un intervento dei « caschi blu ».

Secondo notizie non confermate, lo stesso Gizenga si sarebbe ora recato nella piazzaforte del Kiwu, allo scopo di parlare con i soldati. Stasera, il capo dei servizi d'informazione dell'ONU, George Smith, ha annunciato che è stato immaturo un ultimatum ai soldati di Kindu e che i « caschi blu » si preparano ad agire « per proteggere la vita degli italiani, che è in pericolo ». A sua volta, una fonte privata ha riferito di un messaggio giunto al governo generale congolese, che parla di una « fuga » dei prigionieri. La stessa fonte ha alluso alla possibilità che ci complichino la posizione dei nostri connazionali.

Zionali, esponenti, ove ripresi dai loro guardiani, a rappsaglia. Frattanto, la cerimonia di insediamento delle nuove autorità ha avuto luogo ad Albertville. Nel corso di essa, il capitano Mika, comandante delle truppe congolese, ha invitato la popolazione alla calma e ha dichiarato che gli europei che resteranno ai loro posti saranno i benvenuti. Ha infine annunciato gravi misure contro quanti cercano di trovarsi in possesso di armi. La situazione, però, rimane confusa. Il rappresentante dell'ONU nel Katanga, Connor O'Brien, e il generale McKeown, comandante in capo dei « caschi blu » sono partiti rispettivamente da Elisabethville e da Leopoldville alla volta di New York, dove si consulteranno con U Thant.

Notizie dirette anche per quanto riguarda, in generale, la situazione a Kindu ed Albertville. In entrambi i centri — il secondo dei quali strappato nei giorni scorsi a Ciombe da un'insurrezione dei Baluba — si fronteggerebbero reparti congolese e « caschi azzurri » dell'ONU. I congolese, a quanto viene riferito, si sarebbero sottratti all'autorità del governo centrale e si disacciarono di dispendiosi atti di indisciplina, violenza e saccheggi, sia contro i belgi residenti che contro il corpo di spedizione dell'ONU. E' il caso di precisare che la maggior parte delle testimonianze in proposito provengono da elementi belgi fuggiti dalle due città e rifugiatisi nel territorio del Ruanda.

Nelle notizie più contrastanti giungono, in particolare, da Kindu, dove si trovano i tredici nostri connazionali prigionieri. Il generale Lundula, comandante della regione militare orientale congolese per conto del governo di Leopoldville, avrebbe tentato di mettersi in contatto con i soldati che hanno sequestrato i militari italiani. Un intervento dell'ONU a favore di questi ultimi sarebbe egualmente fallito; anzi, i « caschi blu » sarebbero ora circondati dai congolese sulla pista del locale aeroporto. I motivi che hanno indotto i congolese ad ammutinarsi sono oggetto soltanto di congetture. Secondo alcune fonti, essi hanno catturato gli italiani ritenendoli membri del corpo mercenario di Ciombe, che è macchiato in questa regione come nel contiguo Katanga, di atrocità delitti. Secondo altre, i militari si sarebbero sollevati contro il governo di Leopoldville, schierandosi con l'ex-capo del governo della provincia orientale, Antoine Gizenga: in tal caso, la cattura dei tredici italiani italiani sarebbe stata dettata, si dice, dall'intento di procurarsi ostaggi, contro un intervento dei « caschi blu ».

Secondo notizie non confermate, lo stesso Gizenga si sarebbe ora recato nella piazzaforte del Kiwu, allo scopo di parlare con i soldati. Stasera, il capo dei servizi d'informazione dell'ONU, George Smith, ha annunciato che è stato immaturo un ultimatum ai soldati di Kindu e che i « caschi blu » si preparano ad agire « per proteggere la vita degli italiani, che è in pericolo ». A sua volta, una fonte privata ha riferito di un messaggio giunto al governo generale congolese, che parla di una « fuga » dei prigionieri. La stessa fonte ha alluso alla possibilità che ci complichino la posizione dei nostri connazionali.

Zionali, esponenti, ove ripresi dai loro guardiani, a rappsaglia. Frattanto, la cerimonia di insediamento delle nuove autorità ha avuto luogo ad Albertville. Nel corso di essa, il capitano Mika, comandante delle truppe congolese, ha invitato la popolazione alla calma e ha dichiarato che gli europei che resteranno ai loro posti saranno i benvenuti. Ha infine annunciato gravi misure contro quanti cercano di trovarsi in possesso di armi. La situazione, però, rimane confusa. Il rappresentante dell'ONU nel Katanga, Connor O'Brien, e il generale McKeown, comandante in capo dei « caschi blu » sono partiti rispettivamente da Elisabethville e da Leopoldville alla volta di New York, dove si consulteranno con U Thant.

Notizie dirette anche per quanto riguarda, in generale, la situazione a Kindu ed Albertville. In entrambi i centri — il secondo dei quali strappato nei giorni scorsi a Ciombe da un'insurrezione dei Baluba — si fronteggerebbero reparti congolese e « caschi azzurri » dell'ONU. I congolese, a quanto viene riferito, si sarebbero sottratti all'autorità del governo centrale e si disacciarono di dispendiosi atti di indisciplina, violenza e saccheggi, sia contro i belgi residenti che contro il corpo di spedizione dell'ONU. E' il caso di precisare che la maggior parte delle testimonianze in proposito provengono da elementi belgi fuggiti dalle due città e rifugiatisi nel territorio del Ruanda.

Nelle notizie più contrastanti giungono, in particolare, da Kindu, dove si trovano i tredici nostri connazionali prigionieri. Il generale Lundula, comandante della regione militare orientale congolese per conto del governo di Leopoldville, avrebbe tentato di mettersi in contatto con i soldati che hanno sequestrato i militari italiani. Un intervento dell'ONU a favore di questi ultimi sarebbe egualmente fallito; anzi, i « caschi blu » sarebbero ora circondati dai congolese sulla pista del locale aeroporto. I motivi che hanno indotto i congolese ad ammutinarsi sono oggetto soltanto di congetture. Secondo alcune fonti, essi hanno catturato gli italiani ritenendoli membri del corpo mercenario di Ciombe, che è macchiato in questa regione come nel contiguo Katanga, di atrocità delitti. Secondo altre, i militari si sarebbero sollevati contro il governo di Leopoldville, schierandosi con l'ex-capo del governo della provincia orientale, Antoine Gizenga: in tal caso, la cattura dei tredici italiani italiani sarebbe stata dettata, si dice, dall'intento di procurarsi ostaggi, contro un intervento dei « caschi blu ».

Secondo notizie non confermate, lo stesso Gizenga si sarebbe ora recato nella piazzaforte del Kiwu, allo scopo di parlare con i soldati. Stasera, il capo dei servizi d'informazione dell'ONU, George Smith, ha annunciato che è stato immaturo un ultimatum ai soldati di Kindu e che i « caschi blu » si preparano ad agire « per proteggere la vita degli italiani, che è in pericolo ». A sua volta, una fonte privata ha riferito di un messaggio giunto al governo generale congolese, che parla di una « fuga » dei prigionieri. La stessa fonte ha alluso alla possibilità che ci complichino la posizione dei nostri connazionali.



LONDRA — Il sottotenente pilota Giulio Garbati, uno dei 13 aviatori italiani arrestati nel Congo, fotografato il mese scorso a Leopoldville nella carlinga di un aereo. (Telefoto)

Forte risveglio della coscienza antifascista delle masse

Sciopero delle università francesi contro il fascismo e la guerra

L'agitazione ha investito le sedi universitarie di Parigi, Grenoble, Bordeaux, Nancy e Poitiers. Continua lo sciopero della fame dei ministri algerini - Processati gli avvocati difensori di Ben Bella

(Dal nostro inviato speciale) Parigi, 15. — Da quindici giorni i prigionieri algerini digiunano e nessuna speranza di soluzione si fa luce in questo dramma, che essi volontariamente affrontano con coraggio e dignità, senza parlarne.

La forte del parere di certi medi militari, secondo cui il pericolo mortale si manifesta solo dopo 20-25 giorni di digiuno. Nel frattempo si manifesta in tutta la Francia un forte risveglio di agitazione popolare antifascista che nel mondo si lega alla lotta degli algerini. Oggi per esempio lo sciopero contro la guerra e il fascismo dei professori e degli studenti della Facoltà di scienze di Parigi si è spontaneamente allargato alle altre Facoltà e a quasi tutte le sedi universitarie di Francia. Il fatto imprevisto ha scosso gli animi. Mentre digiunano al fascismo il governo, la Facoltà di scienze di matematica, un grande comizio si è svolto nel cortile della Sorbona. C'erano in realtà studenti e professori di tutte le Facoltà. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'attentato contro il professor Godemen, titolare di matematica, conosciuto e stimato in tutti gli ambienti universitari per le sue elevate qualità di docente e per il suo coraggioso spirito democratico.

Sarebbe stato recapitato dall'ambasciatore Kroll

Messaggio di Krusciov al cancelliere Adenauer?

L'indiscrezione riferita da un corrispondente U.S.A. a Roma - Kroll nominato consigliere del Cancelliere

BONN, 15. — Il cancelliere Adenauer riceverà venerdì il borgomastro socialdemocratico di Berlino ovest, Willy Brandt, con il quale discuterà, alla vigilia della sua partenza per Washington, il problema dell'ex capitale di Berlino. L'incontro, viene riferito, parte da Adenauer. Essi, viene posto da alcuni osservatori in relazione con il resoconto che l'ambasciatore tedesco-occidentale a Mosca, Hans Kroll, ha fatto ieri sera al cancelliere circa il suo recente colloquio con Krusciov.

In questi circoli il comunicato di Adenauer è stato visto a confronto con le polemiche dichiarazioni da cui Krusciov si era fatto precedere a Bonn, nelle quali egli ribadiva il suo giudizio positivo sul colloquio con Krusciov e rimproverava ai suoi superiori di averlo condannato prima di conoscerne il contenuto. L'ambasciatore, si chiede, è riuscito a far capire a Krusciov il contenuto di questo punto di vista, notoriamente favorevole a un approfondimento del dialogo con Mosca? Oppure i dirigenti federali mantengono liberamente l'equivoco, allo scopo di riservarsi un strumento di ricatto nei prossimi colloqui con Krusciov?

Appare significativo comunque che Krusciov, come si è appreso questa sera, sia stato chiamato a far parte di un ristretto gruppo di consiglieri di politica estera del cancelliere. Il corrispondente da Bonn della New York Herald Tribune, Gaston Coblentz, afferma siamane, in un dispaccio che il giornale pubblica con grande rilievo, di sapere che Krusciov avrebbe recato ad Adenauer un amichevole messaggio di Krusciov, accompagnato dall'espressione di un desiderio di « riavvicinamento » tedesco-sovietico. Il dispaccio ricorda anche la visita fatta nello scorso agosto dall'ambasciatore sovietico, Smirnov, al cancelliere, e rilancia le voci di un invito a Mosca, che sarebbe stato allora consegnato ad Adenauer.

Da allora, scrive Coblentz, si è stabilisce a Praga. VIENNA, 15. — La moglie dello scienziato Charles Jung dell'Università di Washington, che è stata fatta prigioniera da Guediri, e rifiutano tutte le cure che vengono loro proposte.

Da allora, scrive Coblentz, si è stabilisce a Praga. VIENNA, 15. — La moglie dello scienziato Charles Jung dell'Università di Washington, che è stata fatta prigioniera da Guediri, e rifiutano tutte le cure che vengono loro proposte.

Da allora, scrive Coblentz, si è stabilisce a Praga. VIENNA, 15. — La moglie dello scienziato Charles Jung dell'Università di Washington, che è stata fatta prigioniera da Guediri, e rifiutano tutte le cure che vengono loro proposte.

Da allora, scrive Coblentz, si è stabilisce a Praga. VIENNA, 15. — La moglie dello scienziato Charles Jung dell'Università di Washington, che è stata fatta prigioniera da Guediri, e rifiutano tutte le cure che vengono loro proposte.

Da allora, scrive Coblentz, si è stabilisce a Praga. VIENNA, 15. — La moglie dello scienziato Charles Jung dell'Università di Washington, che è stata fatta prigioniera da Guediri, e rifiutano tutte le cure che vengono loro proposte.

Da allora, scrive Coblentz, si è stabilisce a Praga. VIENNA, 15. — La moglie dello scienziato Charles Jung dell'Università di Washington, che è stata fatta prigioniera da Guediri, e rifiutano tutte le cure che vengono loro proposte.

Continuazioni dalla prima pagina

ENERGIA NUCLEARE

correrà poi gettare a mare le atomiche. Alle nostre proposte concrete su questo punto finora si è risposto con sciochezze o insulti. Così per ciò che riguarda la nostra proposta di una fascia di disimpegno europeo. « Noi comunisti — ha detto Pajetta — pensiamo che la Italia debba dichiarare la neutralità atomica. Quindi non solo non deve costruire atomiche, ma non deve ammetterle sul suo territorio. Perché, l'on. Martino, per missione del governo, sta votando in questi giorni contro i neutrali e a favore delle atomiche? ». Pajetta ha proseguito affermando che l'Italia ha l'autorizzazione governativa, per poi dire: ma adesso volete nazionalizzare, dopo che questi bravi capitalisti hanno investito dei miliardi? Lo aspetto più strano è che la DC non solo non discute le nostre, ma neppure le sue proposte di legge, anche quella che porta il nome di Gava. Ciò accade a causa delle contraddizioni tra destra e sinistra e con i socialisti democratici e repubblicani. Vi è cioè un problema politico che va affrontato e risolto.

Sul tema della « ricerca », Pajetta ha ancora ricordato che in Italia si spende lo 0,29 per cento del reddito nazionale per l'istruzione superiore e la ricerca scientifica. « Noi comunisti », ha detto Pajetta, « abbiamo chiesto che si arrivi perlomeno all'uno per cento, poiché vorremmo che finisse l'epoca in cui i fisici e i ricercatori debbono scioperare per avere dei laboratori in cui studiare. ». Nel rispondere a Pajetta, l'on. Gava ha tentato la difesa del governo, attaccando i fisici dei « simpatizzanti con i comunisti », e ha affermato che il governo ha stanziato 75 miliardi. « In quanto alla nazionalizzazione, questa non è per noi articolo di fede — ha detto Gava — poiché noi « siamo eletti in base alle posizioni ». Gava ha giustificato i ritardi e le incertezze governative nel varare una legge, ma ha indicato il suo orientamento sottolineando che anche in Francia e in Inghilterra i privati (cioè i monopoli) partecipano alla produzione e utilizzazione di energia mediante concessioni governative.

Il liberale Storonzi, dopo essersi detto d'accordo con Pajetta sul problema dell'aumento degli stanziamenti per le ricerche, ha negato che esista un rapporto fra energia atomica e pianificazione, affermando che le nazionalizzazioni « lasciano gravissime preoccupazioni, non solo nel settore liberale ». Tutte le nazionalizzazioni e municipalizzazioni, ha detto Storonzi, vanno contro i consumatori. Pajetta ha interrotto affermando che se la Edison ha cominciato a costruire vuol dire che « per la Edison ci sarà sempre un governo disposto a darle la concessione ». A questo Storonzi e Gava hanno replicato una domanda sulla esplosione sovietica della « superbomba ». Pajetta ha replicato affermando di deplorare « che si siano create le condizioni per cui si è arrivati a questo esperimento », ma ha ricordato a Gava che, all'ONU, la delegazione italiana, capeggiata dal liberale Maritano, ha votato a favore della bomba atomica contro la mozione degli undici stati neutrali. « Non si può giocare su due tavoli », ha sottolineato Pajetta, affermando quindi che la collaborazione atomica si impone e poiché questa non è solo l'era della chiarificazione ma deve essere l'era della coesistenza. ». Gava, nella replica, ha detto di « non credere agli interessi privati dietro le quinte », ma subito dopo ha difeso il reattore in costruzione presso la Edison e ha affermato che il governo intende « combattere i monopoli ma con una « politica mista » che « non mortifichi lo spirito della iniziativa privata ». In quanto alla posizione italiana all'ONU, Gava ha detto che l'Italia ha votato contro la mozione africana sulla bomba, perché bisogna mantenere « il deterrente » americano « il compensa il vantaggio sovietico nelle forze convenzionali ». Interrotto da Pajetta, che lo ringraziava per aver fatto capire ai telespettatori gli sbagli e la doppiezza della politica di Gava, ha affermato che « non c'era alcuna ragione di non votare una richiesta di tregua che tutti gli 82 paesi del mondo hanno votato per la bomba ». Concludendo il dibattito, anche il prof. Ippolito ha contraddetto Gava osservando che in Francia e in Inghilterra la produzione atomica è ancora nelle mani dello Stato, e ha polemicamente con l'ex ministro a proposito dei prezzi dell'energia nucleare e di quella elettrica, chiedendo come mai, dopo la sua soddisfazione per il fatto che i quattro partiti si erano dichiarati tutti d'accordo per discutere la legge nucleare superando le lamentele che hanno contraddistinto finora l'azione del governo.

responsabilità degli occidentali nell'attuale situazione di tensione internazionale. Zorin ha affermato che il controllo sugli armamenti invece che sul disarmo, più volte proposto dai paesi del blocco atlantico, legalizzerebbe lo spionaggio internazionale e non eviterebbe gli orrori di una guerra nucleare. Dopo il delegato sovietico ha preso la parola l'americano Stevenson il quale ha respinto la proposta, sostenendo fra l'altro che gli Stati Uniti non possono accettare la divisione del mondo in tre blocchi « come appare nel progetto di Zorin ». Il rappresentante statunitense, dopo aver riaffermato la generica disposizione del suo paese alla trattativa, è entrato in allarme polemico con Zorin rilanciando la vecchia posizione del controllo sugli armamenti senza disarmo. Al Consiglio di Sicurezza è ripresa alle 21,30 (ora italiana) di oggi la discussione sul Congo. Per primo è intervenuto il liberiano Barnes, il quale ha chiesto che la ONU intervenga con energia « per stroncare nel Congo l'attuale tentativo del neocolonialismo che in Africa è favorito dalla politica del Katanga, della Rhodesia e del Sud Africa. ». Un duro attacco a Ciombe è stato portato subito dopo dal delegato egiziano Omar Lutfi, il quale ha definito il fantoccio katanghese « uno strumento finanziato e armato dallo straniero ». Lutfi ha affermato la necessità di porre alla secessione katanghese. Le ultime notizie provenienti dal Congo hanno avuto una vasta eco alle Nazioni Unite. Il segretario generale U Thant ha fatto sapere di assumere la responsabilità diretta degli avvenimenti e di aver dato direttive alla delegazione dell'ONU del Congo perché adotti « ogni misura possibile per riportare l'ordine » nel Kiwu. Per quanto riguarda i 13 aviatori italiani prigionieri dei congolese, un portavoce ufficiale ha detto che si nutrono e si preoccupano per la loro sorte e che sono state date direttive sulla questione alla delegazione dell'ONU nel Congo. Questo pomeriggio il ministro degli Esteri italiano, Antonio Segni ha conferito con U Thant sulla situazione dei militari italiani.

O.N.U.

I prigionieri politici e a dare, mediante negoziati, l'indipendenza alla Guinea e alle isole del Capo. Stasera intanto molti osservatori hanno compiuto un'analisi dello schieramento che si è creato ieri al momento della votazione per la risoluzione che pone al bando le armi nucleari. Hanno infatti votato a favore della risoluzione tutti i paesi del blocco socialista (la Jugoslavia e Cuba, tutti gli stati del blocco neutrale ed inoltre il Giappone, Cipro, il Messico e il Pakistan. Anche l'Italia figura purtroppo fra i sedici paesi che hanno votato contro la risoluzione insieme con gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Australia, il Belgio, il Giamaica, la Grecia, l'India, l'Irlanda, l'Olanda, il Sud Africa, la Turchia, il Lussemburgo, la Nuova Zelanda, il Nicaragua e il rappresentante di Ciang Kai-seck. Venticinque paesi — fra i quali anche membri della NATO come la Norvegia — si sono astenuti. Questa sera infine è cominciata alla Commissione politica il dibattito sul disarmo generale.

Il suo progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

Tale progetto — ha affermato Zorin — realizzerebbe, se attuato, il disarmo completo e generale e libererebbe tutti i popoli del mondo dal fardello delle spese militari. « Non vi sarebbero più bombe da 100 megaton o da 10 kiloton, perché non vi sarebbero più armi. ». Dopo aver ricordato la re-

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.

zione del progetto Zorin ha delineato le tre fasi in cui esso è articolato: riduzione delle truppe, distruzione di tutti i mezzi destinati a trasportare le bombe nucleari sull'obiettivo, smantellamento di tutte le basi militari all'estero; ulteriore riduzione degli effettivi militari e delle scorte di armi di qualsiasi genere; liquidazione totale delle forze armate, degli stati maggiori e di qualsiasi altro organismo militare.